

Paolo Monelli *Le scarpe al sole*



«Più alta che la patria, più forte che il dovere. Umanità. Ci sgozziamo ferocemente, in un macello che ci ripugnerà forse domani, per valori che saranno angusti o nulli domani. Ma uomini siamo, con dignità di uomini, con questa potenza di chiudere in un gesto la giustificazione e la ragione della vita.»

L'autore di questo libro, Paolo Monelli, giornalista e scrittore, nasce a Roma nel 1891 e vi muore nel 1984. Scrive opere come *Roma 1943* e *Le Parole della Guerra*. Dà il suo contributo anche in ambito giornalistico collaborando con «Il Resto del Carlino», «La Stampa», «Il Corriere della Sera», «La Gazzetta del Popolo» ed altri ancora.

Convinto interventista democratico, Monelli

ha combattuto durante la Grande Guerra, ricoprendo il grado di ufficiale degli Alpini. Monelli definisce l'esperienza bellica come «una ricchezza segreta ed indistruttibile» oltre che un impegno d'onore e un dovere che affronta con determinazione e lucida partecipazione. D'altro canto, pur non amando la guerra, la ritiene necessaria per salvare l'onore dell'Italia.

Le scarpe al sole è un romanzo-diario, scritto nel 1919 e pubblicato per la prima volta nel 1921, in cui Monelli racconta gli stenti, la fame, le veglie, i movimenti per sfuggire al nemico o sorprenderlo. Egli descrive in maniera realistica i giorni del conflitto, le difficoltà dei mezzi e la povertà degli equipaggiamenti da parte italiana, la precarietà e la morte, sintetizzata nell'espressione «le scarpe al sole» che, nel gergo degli Alpini, significava «morire in combattimento».

Il sottotitolo *Cronache di gaie e tristi avventure di alpini, di muli e di vino* evidenzia invece la voglia di vivere dei soldati, che nella difficoltà della vita quotidiana conoscono episodi di allegria, grandi bevute, incontri, allegre canzoni per esorcizzare la paura e il pericolo incombente nelle zone dell'altopiano di Asiago e della Valsugana.

Monelli si era arruolato nel 1915 giovane, forte e amante del rischio, ma ben presto si accorge degli orrori della guerra di trincea, fatta di snervanti momenti di attesa, tipici della guerra di posizione, e di momenti di azione frenetica, durante gli assalti in cui tante giovani vite vengono inutilmente sacrificate. Il freddo, l'inverno e il clima rigido sono le costanti di una vita

di stenti, sacrifici, fame, sofferenza e continua tensione emotiva e psichica che gradualmente si trasformano in orrore e odio nei confronti della guerra.

Un tema ricorrente nel libro è quello della morte. Monelli inizialmente la ritiene un'ingiustizia, ma alla fine la considera una via verso l'eroismo. Il tema della libertà emerge, invece, alla fine del romanzo quando l'autore racconta il periodo di prigionia a cui è costretto insieme ad altri soldati italiani. Più volte essi hanno cercato di fuggire e riconquistare la libertà, ma sono stati sempre catturati.

L'opera è caratterizzata da una narrazione di tipo cronachistico in cui l'autore scrive di getto tutti gli avvenimenti, giorno per giorno, seguendo l'ordine cronologico. Il linguaggio è semplice e viene utilizzato spesso il dialetto veneto, ma si possono trovare anche latinismi e termini tedeschi. L'autore si esprime in modo colloquiale e quotidiano, utilizzando espressioni gergali che utilizzavano i soldati del tempo, ma non mancano espressioni preziose e liriche.

CONTRIBUTO

Matilde Berto (classe 5LC, L.C. "G. Zanella", Schio – 24 maggio 2018)